

Tra i contadini di Ruvo del Monte e di San Fele

A centinaia abbandonano ciò che fu il loro paese ma dove si fermeranno?

Tra la popolazione smarrita si torna a parlare di Svizzera, Germania, Australia... Anche la montagna minaccia di franare - Sul municipio una grande scritta: «Guerra»



Immagini di distruzione e di disagi.



RUVO DEL MONTE — Era la sera a veglia, come si dice in Toscana, quando ci si siede, tutti insieme intorno al fuoco, che ascoltavo, bambino, i racconti di un gruppo di questi strani e misteriosi personaggi che venivano da lontano, dal Sud. Anzi da qui, da Ruvo del Monte, un posto che, in tanti anni di scuola, non mi era mai riuscito di capire in quale angolo della terra fosse. Quella che noi chiamavamo «nonna Adelaide», dopo essersi messa la lunga treccia bianca a crocchia sulla testa, raccontava ai ragazzini, abituati a correre intorno al Duomo di Firenze, le strane e terribili storie del suo paese, nel Potentino. I briganti, la festa di San Donato, le lunghe camminate su e giù per i monti, il viaggio verso il Nord al «seguito della ferrovia», come si diceva allora. Cioè assunti dalle Ferrovie dello Stato per sterrare e spazzare. Poi, questa gente di Ruvo del Monte, questi braccianti, questi pastori, questi manovali, non erano mai più tornati giù a Ruvo, ma si erano fermati vicino a Firenze, in una piccola colonia di meridionali in

Toscana. Avevano fatto amicizia, si erano sposati, avevano messo su famiglia e molti erano diventati compagni finendo poi in carcere o al confino durante il fascismo. Un'altra storia tipica del Sud, dunque, una storia come tante da queste parti. Quei racconti, i racconti di «nonna Adelaide», mi tornano in mente ora, in questi momenti drammatici. Sono dentro il piccolo municipio di Ruvo, tra le coperte ammucchiate, i viveri, i soldati, che vanno e vengono, un gruppo di soccorritori arrivati quasi da Roma con i medicinali per disinfettare l'acquedotto, e parlo con il sindaco compagno Antonio Vito. È in piedi da giorni e giorni, con gli occhi arrossati e asciutti tutti. Cerca, insieme agli altri compagni, di fare quel che può. «La cosa più difficile — dice — è fare accettare alla gente di qui tutto quello che arriva. I compensati sono umiliati, arricchiti dal disastro, stentano a riprendersi. Abbiamo, però, anche un gruppo di giovani che lavora per le strade e nelle campagne. Sono volentieri di qui che si sono messi subito al lavoro e non hanno aspettato

nessuno per muoversi, per correre ad aiutare chi aveva bisogno». Fuori piove, acqua e neve. Il freddo è terribile. Il vento sale su dai valloni e ti prende alla fronte. Parlo con la gente: «La tragedia del 1970 — mi dice un vecchio avvolto in un mantello nero e con una coperta in testa — è terribile. Ma ditele, voi che venite da Roma. Anche quella dei vivi è tremenda. Che facciamo? Dove andiamo?». Ci siamo seduti a parlare in una roulotte (ne sono arrivate anche quassù) dopo viaggi massacranti insieme ai viveri, ai letti e alle coperte) e la nebbia comincia a scendere. Tra poco sarà buio. Il dramma dei vivi è quello della casa, delle piccole cose perdute, delle stalle spaccate, degli arnesi da lavoro andati distrutti. Il 70-80 per cento delle abitazioni di qui sono ora inabitabili e il paese, con le porte chiuse, le strade transennate, i vicoli impraticabili, sembra vuoto da sempre. In campagna è ancora peggio. Salendo a Ruvo si vedono fra gli alberi le case dei contadini spaccate e sbriciolate. Ecco un armadio, un letto, un cassettone

che, sotto la pioggia battente, sembrano oggetti strani e assurdi messi lì quasi per ornamento alla terra intorno. È un disastro enorme. Il disastro dei paesini di campagna, il disastro di chi viveva attaccato alla terra, tra si teme che i ritardi, la mancanza di garanzie di ricostruzione, di sicurezza spingano, ancora una volta, altri di Ruvo a partire verso il Nord o l'estero a riformare da qualche parte piccole comunità di manovali, di operai, di muratori e così via. Le ferite del terremoto, nelle campagne, in queste piccole comunità tra i monti, fatte di vecchi e di malati, richiedono uno sforzo notevole per essere risanate. Quanto tempo passerà? Dove andrà la gente di Ruvo? Dove andranno le 1.500 persone che vivevano nel piccolo centro storico, che vivevano tra queste quattro case vecchie di secoli? Nessuno di voi può ancora dire. Quello dei vivi, insomma, è un dramma che comincia ora e non si sa quando avrà fine. Su una delle porte del Comune, qualcuno ha attaccato un foglio bianco con sopra scritto soltanto una parola: «Guerra». E Ruvo è uguale a San Fele e a tanti altri piccoli comuni sparsi sui monti della provincia di Potenza, fatti a pezzi dalle scosse di terremoto di domenica scorsa. San Fele, appunto, altro grappolo di case aggrappate alla montagna, quasi come per una sfida dell'uomo alla natura. La strada principale del paese è stretta come non avevo mai visto: non più di un metro e mezzo. Anche qui silenzio e case chiuse e sbarrate. Non c'è nessuno. Tutti sono laggiù nella scuola media, in un grande stanzone che è diventato scuola. Confrontando i tempi che le immisioni impingono per arrivare alle postazioni è possibile rilevare eventuali movimenti del suolo tra le stazioni, e quindi il «precursore» di una grande terremoto. Anche se queste tecniche estremamente sofisticate sul piano di studio teorico e non hanno cioè ancora trovato «precursori» di rilievo, i geologi dell'USGS seguono ora con attenzione una vasta area nella California meridionale dove il sesto si è sollevato di circa venti centimetri negli ultimi quindici anni. Ma meno della metà dei fondi pubblici stanziati per l'USGS sono destinati a questo tipo di ricerca. La maggior parte è invece impiegata nella ricerca per la prevenzione e per la riduzione delle conseguenze, in primo luogo lo studio di strutture flessibili da usare nelle costruzioni in queste zone a largo rischio.

Mary Orori

Wladimir Settlemoff



In questi giorni, molto si è parlato della legge 8 dicembre 1970 n. 996 che porta il titolo: «Norme sul concorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità. Protezione civile». Al Presidente della Repubblica è stato detto infatti che le disfunzioni riscontrate nella organizzazione del soccorso ai terremotati del Sud derivano dal fatto che il governo non ha ancora emanato i regolamenti di attuazione di quella. La risposta punta dunque il dito accusatore sopra un ritardo burocratico. In realtà la legge sulla protezione civile, con quella che affida il concorso alle Forze armate, avrebbe dovuto avere conseguenze di tipo organizzativo e non soltanto regolamentare, e per questo dunque esse vengono cominceranno a essere adottate col ritardo, o utilizzate a metà, dai ministeri e dai ministri.

I governi hanno sabotato per 10 anni la legge sulla protezione civile

Le norme della natura di legge può aiutarci a capire le questioni in gioco. Nell'ambito della NATO e per un Comitato per le Sfidate della Società Moderna, l'Italia divenne attore nel 1968 sul scenario di un studio sul soccorso in caso di calamità: questo ruolo in sede internazionale e lo scandalo del Belice, indussero a formulare una nuova proposta di legge che togliere i compiti ai prefetti e al ministero dei Lavori pubblici e li spostava nella organizzazione centrale del ministero degli Interni nonché nelle Regioni e negli Enti locali. Inoltre si potenziava e ristrutturava il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, organo tecnico della protezione civile.

Occorre allora esaminare più da vicino questo ambito del «concorso» alla protezione civile. La medesima legge, per esempio, chiama in causa gli Enti locali attraverso la costituzione di un organismo ibrido come i Comitati regionali per la protezione civile. Questi sono composti dai presidenti delle Regioni, dai presidenti delle Regioni, dai sindaci dei capoluoghi, dai presidenti delle Provin-

ce, da esperti e da membri di associazioni volontarie, nonché da elementi dell'organizzazione dello Stato, come l'Ispettorato regionale dei vigili del fuoco o il direttore regionale della Protezione civile. Il ministro per l'Interno insedia tale Comitato, che ha sede presso il commissariato regionale di governo, cioè la Prefettura del capoluogo di regione. Non risulta che il ministro dell'Interno si sia dato da fare a costituire dappertutto quei Comitati, né che tutte le Regioni ne abbiano inteso l'importanza. I loro compiti sono: lo studio della vulnerabilità del territorio e la proposta di mezzi per far fronte ai relativi pericoli. Inoltre è loro compito quello di predisporre, fin dai tempi normali, il «concorso» degli Enti locali, in unità di lavoro, di assistenza, di polizia locale nonché di operatività sulle reti stradali, sugli acquedotti e simili in modo che le zone colpite si aiutino da sé e le zone non colpite reagiscano su quelle disastrose con un ordine programmato prima dell'emergenza.

La vicenda della non emanazione dei regolamenti e la coesistenza burocratica gestionale concreta del soccorso, dicono ogni cosa sul fastidio ministeriale per questo aspetto fondamentale della riforma, che introduce gli Enti locali, una gran parte dei quali sono amministrati anche con l'assistenza dei comitati, entro i confini di quelle Regioni, di quelle provincie, di quelle municipalità, oltre che di esaltazione del ruolo locale rispetto ai poteri centrali. Non siamo dunque di fronte a stolidità burocratica, ma a sabotaggio politico di misure di riforma da parte del governo.

Vi è poi il secondo e fondamentale «concorso» ai commissari e ai vigili del fuoco, costituito dalla organizzazione delle Forze armate. La nuova legge di disciplina militare considera tale attività come uno dei compiti propri dei militari. Eppure le Forze armate italiane, nonostante lo studio pilota per la NATO, non hanno alcuna struttura operativa per la protezione civile. Le unità operative hanno armi e organizzazione fatte per distruggere e per combattere. I reparti del Genio sono organizzati ed hanno mezzi necessari a far avanzare carri e artiglierie o ad arrestarli con campi minati.

Persino le tende sono poche. Il soccorso delle Forze armate in caso di calamità si limita dunque a mezzi di trasporto, a cucine da campo e a manodopera numerosa. Le unità operative hanno tutti elementi preziosi, ma non tecnicamente adeguati, perché privi dell'organizzazione e degli attrezzi necessari per tale scopo. Qualcuno si è addirittura meravigliato perché le Forze armate italiane dispongono di poche tende: ma sono gli stessi soldati ad avere invece soltanto «teli tendati», e non tende neppure per se stessi, a

Enza Cerquetti



BOSTON — Volontarie della Croce rossa americana curano la spedizione di indumenti e coperte per i terremotati italiani.

Negli USA intensi studi di prevenzione

In California preparano costruzioni antisismiche

WASHINGTON — «Negli Stati Uniti, data l'alta densità della popolazione nelle zone sismiche, un terremoto della forza di quello che distrusse San Francisco nel 1906 potrebbe provocare decine di migliaia di morti, centinaia di migliaia di feriti e danni incalcolabili. Un disastro di tali dimensioni sarebbe senza precedenti. Ebbene, la maggior parte dei sismologi ritengono che avverrà sicuramente, prima o poi». Questo il parere di Frank Press, geofisico dell'Istituto tecnologico del Massachusetts (MIT) esperto nello studio dei terremoti. L'allarme è forte perché un terzo della popolazione degli Stati Uniti abita proprio in quelle zone, lungo la costa californiana del Pacifico, in tutto l'Alaska e nelle Hawaii — dove un terremoto di fortissima intensità è ritenuto praticamente inevitabile, anche se entro i prossimi cinquant'anni. La domanda è allora questa: si è in grado di prevedere in tempo l'arrivo della scossa per poter evacuare queste zone? Risponde il dottor Press: «Oggi la maggior parte dei sismologi ritiene che sarà possibile prevedere i terremoti, ma ci vorrà un notevole impegno da parte del governo. Data la scarsità dei nostri strumenti e dei tecnici dobbiamo per ora contare largamente sulla buona fortuna».

Infatti dal laboratorio centrale a Menlo Park, vengono studiati continuamente oltre 400 sismografi distribuiti lungo la frattura di S. Andrea ed altri strumenti che misurano la deformazione della superficie del suolo, il contenuto nell'acqua dei pozzi del gas radioattivo radon, e modifiche del campo magnetico, tutte anomalie, queste, — secondo gli studiosi — possono segnalare l'imminenza di un terremoto. Dopo anni di ricerca, in collaborazione con scienziati sovietici e giapponesi, i geofisici americani del laboratorio di Menlo Park hanno concentrato appunto la loro attenzione su questi fenomeni, che definiscono «precursori».

Un altro metodo per cercare di capire l'arrivo dei terremoti viene seguito dal laboratorio dell'Istituto tecnologico della California in collaborazione con l'agenzia spaziale del governo, la NASA. Due ricevitori radioelettronici registrano le emissioni di onde provenienti da una distanza di un miliardo di chilometri dalla terra. Confrontando i tempi che le immisioni impingono per arrivare alle postazioni è possibile rilevare eventuali movimenti del suolo tra le stazioni, e quindi il «precursore» di una grande terremoto.

Anche se queste tecniche estremamente sofisticate sul piano di studio teorico e non hanno cioè ancora trovato «precursori» di rilievo, i geologi dell'USGS seguono ora con attenzione una vasta area nella California meridionale dove il sesto si è sollevato di circa venti centimetri negli ultimi quindici anni. Ma meno della metà dei fondi pubblici stanziati per l'USGS sono destinati a questo tipo di ricerca. La maggior parte è invece impiegata nella ricerca per la prevenzione e per la riduzione delle conseguenze, in primo luogo lo studio di strutture flessibili da usare nelle costruzioni in queste zone a largo rischio.

Il ruolo degli Enti locali

Occorre allora esaminare più da vicino questo ambito del «concorso» alla protezione civile. La medesima legge, per esempio, chiama in causa gli Enti locali attraverso la costituzione di un organismo ibrido come i Comitati regionali per la protezione civile. Questi sono composti dai presidenti delle Regioni, dai presidenti delle Regioni, dai sindaci dei capoluoghi, dai presidenti delle Provin-

Affiora il tesoro tra le macerie

Una cassa piena di ex voto fra le rovine della chiesa di San Mango sul Calore - Tre miliardi di valore Carabinieri e uomini della Finanza lo difendono a vista dopo aver acciuffato alcuni sciacalli

Da uno dei nostri inviati **SAN MANGO SUL CALORE** — Giovedì, a tarda sera, due notizie mettono in allarme i cronisti: a Mirabella Eclano è crollato un ponte inghiottito da un camion militare con 50 borsette d'oro, a San Mango, tra le macerie della chiesa medievale affiora il leggendario tesoro del santo patrono, San Teodoro. Fuori è trappola: acque, tapani e fulmini. Se in città è così, che cosa sarà accaduto nell'Alta Irpinia? Si decide di andare a San Mango per controllare tutte le voci. La notizia di Mirabella — diffusa, pare, da un radiomaneiro — trova solo smentite. Ma il tesoro c'è, testimoniano oculari parlano di monete e monete d'oro. Si decide di andare a San Mango per controllare tutte le voci. La notizia di Mirabella — diffusa, pare, da un radiomaneiro — trova solo smentite. Ma il tesoro c'è, testimoniano oculari parlano di monete e monete d'oro. Si decide di andare a San Mango per controllare tutte le voci.

ora la leggenda trovava il suo epilogo nel momento della tragedia? E perché negare che il ritrovamento del tesoro poteva offrire a questa gente un altro motivo per non rassegnarsi, per restare e ricostruire il paese? Il viaggio verso San Mango è allucinate. A cinque chilometri dal paese, sui tornanti della strada, comincia la lunga teoria dei fald, delle vetture, delle tonde fiate con lamiere e assi di legno sulle quali si riparrano i sopravvissuti. Al piedi del ponte, bisogna fermarsi. La notizia e il buio impediscono di arrivare alla chiesa. C'è un mucchio di bare, si sente l'abbaiare dei cani che si aggirano tra le rovine. C'è una sciacca di radiomaneiro: si ha la sensazione di defluttare dal posto crollato, del camion precipitato anche se in un primo momento la notizia era stata confermata dallo stesso prefetto, Falco Albo, nel linguaggio del codice. Ma intanto carabinieri, carabinieri, mezzi di soccorso, stati bloccati o costretti a lunghi giri nel timore che il ponte fosse effettivamente crollato. Altre auto-

colonne sono ferme nel ciglio della via perché nessuno si è preoccupato di dare agli assistiti indicazioni precise sullo strada da percorrere. C'è un vecchio parroco, don Virgilio del Russa: ma è morto con i due nipotini con i quali divideva il segreto del tesoro. Se ne è ricordato un suo nipote che fa il finanziere. Così veniamo a capo della storia: il tesoro è sconosciuto al sacerdote degli ex voto accumulati nella chiesa medievale negli ultimi secoli; il valore affiora a quattro miliardi. Adesso carabinieri e finanzieri lo hanno portato in un posto sicuro e stanno cercando di metterlo a disposizione di questa gente, dopo aver acciuffato tre o quattro sciacalli.

E così il terremoto ha distrutto oltre che la chiesa di San Teodoro, anche la sua leggenda. Ma non ha distrutto la volontà dei suoi abitanti di ricostruire anche se domenica scorsa il sindaco ha invocato invano soccorsi urgenti dal vecchio prefetto: non gli è stato dato credito.

a. z.

Ad Avellino un camion di aiuti dell'«Unità»

Anche all'Unità — tra i giornalisti, i tipografi, gli amministrativi — la solidarietà con le popolazioni sismate è stata immediata. Dalla sede di Milano sono stati inviati ad Avellino un camion, una roulotte e una jeep cariche di aiuti. I mezzi hanno trasportato 9 gruppi elettrogeni con 8 termoventilatori, lampade e materiale elettrico, 300 sacchi a pelo, 200 giacche a vento, 610 paia di stivali di gomma, indumenti per bambini. Il totale delle merci ha un valore di 20 milioni di lire, escluse le roulotte che resterà a disposizione delle popolazioni terremotate. Con il materiale è partito anche un gruppo di compagni specializzati. Gli aiuti, che sono stati consegnati direttamente alla Federazione di Avellino, sono stati raccolti grazie al contributo di tutti i lavoratori del giornale, della sezione «L'Unità-T.E.MI. del consiglio di fabbrica, di numerosi cittadini che hanno voluto far giungere il proprio contributo tramite il nostro giornale.

Anche dalla sede centrale di Roma era partito un carico di medicinali, coperte, stivali, sacchi a pelo alla volta di Avellino per un valore di sette milioni di lire. Il carico è arrivato ad Avellino sabato sera alle 22. Altri due milioni sono stati sottoscritti dalla sezione dell'Unità della Gata. Materiale è stato inviato anche dalla cooperativa «2 Giugno».



VALTURANA — Si caricano viveri per la popolazione.

Si acquistano caravan dai capeggiatori

BOLOGNA — Si è svolto ieri mattina a Bologna un incontro tra la Camp-E.R., in rappresentanza delle associazioni dei cooperative di lavoro, e il commissario del governo profeta Italo Calvino per esaminare le condizioni e le possibilità di rapido ripascimento di roulotte da destinare alla popolazione terremotata. In un momento dell'incontro la Camp-E.R. ha rivolto un appello a tutti i possessori di caravan ad offrire in vendita alla popolazione. Il prezzo generale è di circa 10 milioni di lire, ma non ha escluso la possibilità di vendere anche a prezzi inferiori. Il prezzo è di circa 10 milioni di lire, ma non ha escluso la possibilità di vendere anche a prezzi inferiori.